

D. — DA MASSAUA A CHARTUM PER KEREN E CASSALA.

Conferenza del cap. L. GATTA

(con una Carta).

Da alcuni anni l'Italia assisteva impassibile e quasi indifferente ad una politica d'espansione fuori dei loro confini delle grandi Potenze d'Europa e ad una parziale occupazione delle coste del continente africano, curando in apparenza soltanto il miglioramento delle sue condizioni finanziarie e procurando di accrescere all'estero il prestigio della sua potenza; quando ad un tratto corse improvvisa la voce, che dal Governo era stato ordinato l'allestimento di una piccola spedizione destinata a presidiare un posto importante sulla costa occidentale del Mar Rosso.

Il recente assassinio del Bianchi e dei suoi compagni aveva bensì destata una dolorosa commozione nel paese, ma generalmente si comprendeva, che una spedizione per punire i ribaldi che l'avevano commesso non poteva essere intrapresa senza grandi forze e mezzi superiori a quelli di cui era voce. Intanto alla prima spedizione ne succedeva una seconda, poi ne veniva una terza, ed ora l'Italia occupa con sufficienti forze una gran parte della costa orientale del Mar Rosso, ossia le regioni di Assab, di Bailul, di Arafali all'estremità meridionale della Baja di Annesley o di Zula e la città di Massaua, che rappresenta il porto più importante dell'Eritreo, e notevole per lo scambio dei prodotti che avvengono tra l'Abissinia e le re-

gioni del Sudan confinanti col Nilo Azzurro, ed i porti dell'Arabia sita di fronte, dell'Europa e delle Indie.

Nessun luogo è forse più opportuno per una discussione dei vantaggi, che l'Italia può ripromettersi dalla recente occupazione delle coste del Mar Rosso, di questa sala di convegno dei membri della Società Geografica; ma prima che con basi serie si possa addivenire ad un tale fatto è necessario conoscere le condizioni di clima e di suolo dei paesi occupati e delle zone adiacenti, ciò che è quanto mi propongo in questa breve lettura, nella quale discorrerò delle cose più interessanti che riflettono la regione che dal Mar Rosso si estende fino al Nilo.

Forse non dirò per molti nulla di nuovo, giacchè riferirò soltanto quanto ho appreso consultando le molte pubblicazioni che da alcuni anni sono state fatte sull'Etiopia dai numerosi viaggiatori che l'hanno percorsa e sono alla portata di tutti; non avendo io stesso avuto agio di visitare quei paesi, ove col cuore ho accompagnato i miei compagni d'arme, persuaso che, ovunque andranno e qualunque abbia da essere la loro missione, faranno sempre onore all'Italia, di cui son figli.

I.

È noto che la città di Massaua è situata su di un'isola nuda dello stesso nome, attigua alla costa occidentale del Mar Rosso al 15° 37' di latitudine N. ed al 39° 27' di longitudine E. dal meridiano di Greenwich. Quest'isola, il cui movimento commerciale è quasi interamente affidato alla attività dei negozianti stranieri, è la più importante di un piccolo gruppo di quattro isolotti coralligeni (ove osservansi tutte le forme più interessanti della vegetazione litica, che costituisce un carattere speciale delle rive del Mar Rosso), i quali emergono nella parte più settentrionale di una baja dipendente da una depressione della costa tra il Ras-Abd-el-cadir a N. e Ras Ghedem a S.. Il primo promontorio, che è il più saliente, è formato da una penisola dello stesso nome, forse un antico isolotto corallino, che l'azione del mare congiunse mercè la sua agglomerazione di sabbie al continente vicino. Il secondo, o il Capo Ghedem, rappresenta l'estremità d'una punta, sulla quale elevasi superbo sul Golfo d'Arkico il monte dello stesso nome, alto circa 1600 m., costituito da una enorme massa vulcanica ad E.. All'Isola di Massaua aggiungonsene tre altre dette Gezira (Isola) Gerrar (ora penisola) verso settentrione, Gezira Tawalud od Isola dell'Avvoltojo e Gezira Scech-Said od Isola della Tartaruga.

Ad alcune miglia più a levante e quasi sul prolungamento della penisola che chiude la Baja di Adulis od Annesley e termina col Ras Delama,

trovasi l'Arcipelago di Dahlac, gruppo di isole ed isolette, che occupa un gran tratto del Golfo d'Arkico tra il 16° ed il 17° di latitudine, costituito di un calcare cavernoso disposto in strati orizzontali, abitualmente gremito sulla costa di conchiglie e di polipi fossili, appartenenti per la massima parte a specie ancora viventi nel Mar Rosso.

La migliore fra queste isole, e che comprende tutto il commercio della costa occidentale del Mar Rosso, è senza dubbio quella di Massaua, formata da una specie di parallelogramma lungo 1200 m. da E. ad O. e largo 500 da N. a S., la cui estremità occidentale verso l'alto mare si eleva a 4 m. sul livello delle acque alla bassa marea. Essa ha un dolce pendio verso O. ed alla sua estremità occidentale scende come lingua di terra a lambire il mare.

Quest'isola non offre, come le altre, traccia alcuna di vegetazione, all'infuori di alcune pianticelle resinose, di cui v'ha gran copia in quella di Scech Said e di qualche labirinto d'arboscelli, sotto i quali tuttavia non trovasi nelle ore meridiane traccia alcuna di frescura.

La città di Massaua deve senza dubbio la sua costruzione ad un'epoca molto lontana, inquantochè essa conserva delle grandi cisterne d'acqua, ora in gran parte cadenti in ruina, che ricordano le costruzioni persiane; ma dell'occupazione di essa da parte di questo popolo non v'ha ricordo alcuno. Le altre sue costruzioni in muratura non sono molte, nè hanno importanza alcuna, all'infuori del forte situato in riva al mare all'imboccatura del porto.

Vanno ancora accennati alcuni altri edifizi a due o tre piani ed alcune case di un aspetto alquanto più modesto, che occupano le posizioni più importanti e concorrono a migliorare l'aspetto di questa città, la quale deve tutta la sua importanza esclusivamente al suo porto, largo 500 metri e lungo 1000, riparato dai venti e dai marosi dalla Punta di Abd-el-cadir ed abbastanza profondo per dar ricetto alle navi di più grossa portata, che, passando attraverso lo Stretto di Bab-el-Mandeb, solcano le acque del Mar Rosso.

Oltrepassate le accennate case, presentasi, sotto le dorate tinte del sole (con tutto il pittoresco orientale e con tutti gli effetti di penombre e di chiaroscuri), la città araba colla sua moschea, a cui dappresso sta il bazar, costituito di capanne o di casine ad un piano coperte da stuojе logore ed a brandelli. È nel bazar che incontransi gli oggetti più disparati: qua vedonsi Arabi che fabbricano sandali o vendono grano, riso, datteri e caramelle, sui quali oggetti nemi di mosche lasciano tracce sensibili del loro tranquillo e prolungato riposo; ivi stanno donne che vendono latte inacidito o burro quasi fluido e rancido, rinchiuso nei loro otri. Nè

mancono i friggitori del pesce, che tengono pronto per i loro avventori del riso cotto, che si risente dell'odore dei loro fritti nauseabondi; e quando l'occhio si volge da un'altra parte per sfuggire l'aspetto del sudiciume che dappertutto si osserva, involontariamente cade sulle carni sanguinanti di un bue ammazzato in quel momento e che immediatamente si squarta davanti ad un pubblico curioso di assistere allo spettacolo ributtante.

E la folla, nelle ore mattutine o verso sera, è grande in queste strade di Massaua, ove le donne ed i bambini non tengono il minor posto, percorrendo il bazar e le strade laterali per vendere ogni sorta di piccoli oggetti, e tutti coperti di luridi cenci che male nascondono le forme procaci delle prime.

L'aspetto delle donne interessa moltissimo il viaggiatore che per la prima volta si trova di fronte a persone spettanti ad un'altra razza, inquantochè la loro vista sorprende per i braccialetti che portano ai piedi ed alle mani e gli anelli infissi alle orecchie ed al naso, mentre d'altra parte l'odore di burro rancido, col quale si ungono, che emana dal loro corpo e di profumi d'ogni sorta che acquistano, sottoponendosi ad una fumigazione di gomme e di radici odorose che ardono su grandi bracieri, sui quali si accoccolano, ne rende la vicinanza poco gradevole.

La città di Massaua non conta più di 6000 abitanti, compresi i Baniani, gente venuta dall'India, che ha saputo acquistarsi una specie di privilegio nel commercio dei tessuti e dei filati ed occupano un rione del bazar; nonchè i Beduini del Samhar e gl'indigeni, coi quali intendonsi non solo gli abitanti della città, ma anche quelli che la sera vanno abitualmente a pernottare nei paesi vicini. Il clima è salubre ed anche può dirsi buono, stante la vicinanza degli altipiani dell'Abissinia e del paese vicino dei Bogos; ma il suo calore nei mesi estivi è così alto che in Italia nessuno l'ha provato mai. È abbastanza noto il proverbio arabo-indiano, che dice essere Gedda un forno, Aden una fornace e Massaua un inferno. Verso la metà dello scorso mese di marzo era segnata una temperatura media di 30° C.; questa sale nei primi giorni di giugno a 40°, e nei quattro mesi d'estate alla gente può capitare di vivere in un'atmosfera di 40° a 50°, ma il clima non è malsano e non dominano le febbri e le malattie che s'incontrano nelle valli del Gash, dell'Atbara e del Nilo e che seguono sulla sponda opposta orientale del Mar Rosso, nonchè in moltissimi altri punti del litorale africano.

Per fuggire i grandi calori estivi, le persone benestanti sogliono, nel cuore dell'estate, lasciare i grandi calori di Massaua per recarsi sull'altipiano dei Bogos, ove la temperatura è più bassa, poichè la diminuzione della temperatura segue, in Africa come in Europa, la legge, che i luoghi situati

a considerevole altezza sul mare hanno un clima dolcissimo e sensibilmente più fresco che sul piano.

Ed anche senza andare sui monti, gli abitanti di Massaua trovano una maggior frescura nei pochi villaggi circostanti situati alle falde dei contrafforti delle montagne dell'Etiopia, che fanno di quella zona un ampio anfiteatro. Giacchè presso la costa, che gira alquanto verso N.-E., elevasi a circa tre chilometri di distanza una serie di colline che offrono una dolce pendenza verso il mare, mentre sono erte e scoscese verso l'interno, con una direzione da N. a S ; ma più a N. di Hotumlu le colline volgono d'un tratto ad E. per immergersi bruscamente nel mare. A S.-E. d'Arkico elevasi la montagna detta Gebel-el-Ghedem, che significa in abissino *luogo d'asilo*, enorme massa conica, la cui cima offre ben distinta la forma di schiena di porco. In generale questi monti sono formati di materiali arrotondati di ogni dimensione, venuti da lontano, fra i quali trovansi dei frammenti di quarzo bianco o nero, oppure rosso-verdaceo, nonchè pezzi di grès, di basalti, di orniblanda, di granito e di rocce porfiriche dai colori diversi e di lave.

Tutta questa zona è attraversata da O. a E. da parecchi fumi-celli o torrenti quasi paralleli, che nel tempo delle piogge diventano furiosi e mantengono l'acqua nei numerosi pozzi che ordinariamente sono scavati nelle loro vicinanze; la quale tuttavia, oltre all'essere poco abbondante, è pure alquanto salsa. Fra tutti questi pozzi, ne va accennato uno nelle vicinanze di Arkico, ove l'acqua è relativamente calda, e ciò forse per gli avanzi esistenti di un'azione vulcanica endogena, di cui si trovano frequenti tracce sul Monte Ghedem, ai cui piedi è scavato.

I villaggi sono tutti disposti sui versanti di queste alture e, quantunque ivi reclinasi ogni sera i commercianti e la gente facoltosa di Massaua per passarvi in pace le ore della sera e del riposo, non bisogna immaginarsi che quei luoghi abbiano il ridente aspetto dei nostri colli, ove fra il verde delle piante spuntano, sparse qua e là, delle casine dai mille colori, entro le quali vivono le nostre famiglie. Ivi non son case, ma capanne disposte generalmente ad una data distanza, ora senz'ordine alcuno, ora in modo da formare anche qualche strada.

La maggior parte di queste capanne misurano circa tre metri di diametro e di altezza e sono fatte di frasche legate a lunghe pertiche, piantate in terra, che riunisconsi verso la sommità in modo da formare una cupola, che si ricopre di pelli di vacca per riparare l'interno dalle piogge. Entro, in una specie di telajo rialzato alquanto da terra con picchetti, gli abitanti mettono dell'erba secca con sopra una pelle, e questo è il giaciglio comune della famiglia. Gli attrezzi non danno noja: un fornello di due

pietre, un tegame, qualche orciolo per l'acqua ed il latte, una lancia, uno scudo ed uno spadone sono tutte le suppellettili che trovate.

Ognuna di queste case o capanne è ancora circondata da una *zeriba* o cinta alta e forte, che la ripara da ogni sguardo profano, e lo spazio compreso tra la casa e la cinta è abitualmente riservato alle donne ed ai bambini, per cui costituisce il loro *harem*.

Uno degli ultimi villaggi, che speriamo sarà ora occupato dalle nostre truppe (1), ove esiste un forte, nel quale gli Egiziani tenevano due cannoncini, è quello di Arkico, detto Docono dagli indigeni, che sorge sul fondo del Golfo di Arkico presso il mare e ad otto chilometri circa dalla città, di fronte alle vicine propaggini abissine, per cui rimane aperto soltanto un passaggio verso la vicina Zula. Questo passaggio limita la costa del Samhar, detta anche Medun, dalla terra dei Danakili, e Docono tiene dell'una e dell'altra terra, perchè qui tanto intendesi la lingua del Tigrè, come quella dello Scioho, parlata pure dai Danakili.

Un altro villaggio è quello di Hotumlu, alquanto più grande del primo, le cui abitazioni sono per la maggior parte identiche a quelle di Arkico, ma esso possiede qualche casa costrutta con una roccia coralligena, che trovasi in vicinanza. Questo villaggio, attraversato dal Torrente o Chor Hamassat, che dividesi in più rami prima di arrivare al mare, abbonda relativamente d'acqua, perchè i pozzi scavati nei varî letti sono in numero di dodici e ne forniscono quanta ne occorre agli abitanti. Questi pozzi, praticati in un terreno d'alluvione, non potrebbero mantenersi se non fossero rivestiti di pietre, e la loro apertura circolare ha un diametro che varia da 60 centimetri ad un metro: è da uno di questi che viene ora incanalata l'acqua per Massaua con una nuova conduttura.

Ma, trovandosi l'acqua abbastanza profonda sotto il suolo, la vegetazione locale non sente alcun vantaggio da essa, per cui i suoi prodotti sono quasi nulli, ed ivi non trovansi che alcuni cespugli spinosi e qualche filo d'erba; le cure più diligenti di alcuni abitanti per avere costantemente vegetali per il consumo quotidiano non hanno fruttato secondo le loro speranze; mentre invece nei mesi d'inverno e nei tempi delle piogge tutta la regione copresi di un bellissimo verde, che al sopravvenire dei forti calori immediatamente scompare.

Non è molta la distanza che conduce dal mare all'altro dei villaggi più importanti detto M'cullu (*Ma-cullu, la madre di tutti*), situato a due soli chilometri da Hotumlu, perchè una buona cavalcatura vi giunge da Ras Gerrar in meno di un'ora, risalendo la piana dell'Hamassat. M'cullu contiene qualche centinaio di capanne in paglia di varie foggie, ma per lo più di forma

(1) Venne infatti occupato il 21 d'aprile p. p..

conica come le precedenti e sparse senza ordine su di un terreno lievemente ondulato e sterile e quasi assolutamente sprovvisto di vegetazione. Per l'abbondanza d'acqua dolce che si trova in questo luogo, il numero degli abitanti è maggiore che negli altri, e per la stessa ragione serve di stazione alle carovane che, partendo da Massaua dirette alle varie stazioni a ponente, qui si trattengono per rifornirsi d'acqua e riordinare la soma agli animali da basto.

Questo villaggio, che ora ospita con Hotumlu un battaglione di bersaglieri, è un ameno soggiorno d'inverno, essendo riparato dai venti. È nel letto del torrente che trovasi il gran pozzo coperto da un tetto che fornisce l'acqua alla città di Massaua, ove arriva per mezzo di condotti da un serbatoio vicino, nel quale si versa volta per volta e che viene attinguta per mezzo d'una noria. Altri villaggi sorgono qua e là, ma la loro importanza è molto minore, e dai viaggiatori non sono ricordati, se non perchè essi forniscono parte della gente che ogni giorno recasi a Massaua, per vendervi quei pochi prodotti che ricavano dal suolo o per fornirvisi di quanto può occorrere alla loro sussistenza.

Gli abitanti indigeni di Massaua e dei dintorni, quantunque appartengano ad una razza alquanto degenerata, pur tuttavia hanno un bel profilo, mostrando una fisionomia, come quella degli Ahissini, di aspetto caucasico. Ma sul loro volto sono impresse le tracce della loro debolezza, che si manifesta soprattutto nella loro indolenza stragrande e mostrando in ogni circostanza di essere privi di ogni sorta di energia.

Le forme delle donne sono meno angolose di quelle degli uomini; le loro fattezze appajono più regolari, e talvolta mostrano un'espressione di dolcezza. Esse portano una specie di veste di cotone turchino alla maniera delle Nubiane, che forma eleganti pieghe attorno alla persona e lascia in parte scoperto il petto, oppure si accontentano di avvilupparsi in un pezzo di tela. Ma ciò che soprattutto amano, è di adornarsi di anelli di argento o di ottone alle braccia ed alle gambe, e mentre il naso, traforato a quest'uopo, porta alla cartilagine destra uno stecco di legno quando sono nubili, questo si sostituisce con un anello tosto che vanno a marito.

Alla donna spetta, in Africa, la maggior parte del lavoro della casa, mentre l'uomo sta spesso sdraiato a terra a meditare od a sorvegliare la sua compagna, a cui egli, naturalmente, non porge alcun aiuto. È la donna che macina fra pietra e pietra la durha per impastarla quindi e farne una focaccia che cuoce in un forno originale, giacchè esso consiste in un vaso od anche un otre che si riscalda ben bene, e poi entro le pareti interne mettesi della pasta alquanto molle, che al contatto del calore cuoce e si indurisce. È ancora la donna che raccoglie le foglie della palma (*dum*), che

le fa seccare per tesserne poi delle stuoje che vendonsi a Massaua a pochissimo prezzo, oppure sotto i raggi cocenti del sole conduce al pascolo gli animali.

Il commercio dei Massauani non è molto. I prodotti quotidiani del mare sono forniti al mercato di Massaua dagli abitanti delle vicine Isole di Dahlac, mentre dalla zona interposta tra il mare e l'altipiano abissino, nota col nome di Samhar, le arrivano le merci principali, come la gomma, il burro, il grasso e le pelli. Dal Sennaar e dal Taca sono ivi spediti i prodotti più ricchi di quei paesi, quali sono: avorio, denti d'ippopotamo, tamarindi, pelli di fiere, ecc., per mezzo delle carovane che arrivano ordinariamente in epoche speciali dell'anno. Il commercio cogli Abissini e gli altri popoli più dell'interno si fa mediante grandi carovane, le quali giungono nel mese di giugno oppure di luglio, attraverso le loro montagne, portando le loro mercanzie chiuse entro pelli di capra (*girbe*) ed ordinariamente caricate su muli, i quali dalle frontiere dei paesi dei Galla possono ritornare a capo di due o tre mesi. Tuttavia queste carovane, la cui marcia è regolata in modo da non soffrire ritardi sulle rive dei fiumi che crescono in date stagioni speciali, sono talvolta costrette ad aspettare sulle rive del Tacazzè, che le acque si abbassino. Così che i giorni di mercato a Massaua non sono molti, non potendo gli animali da soma sopportare forti marcie per un tempo prolungato.

Ogni carovana dividesi in più gruppi, secondo i commercianti che la formano, e lungo il cammino aggiungonsene altri, ma tutti obbediscono ad un capo che fa fronte alle varie spese che possono capitare, ad esempio i diritti di dogana stabiliti per passare da un paese ad un altro, ed al termine del viaggio ognuno corrisponde la sua parte. Le marcie delle grandi carovane non sono faticose, perchè le tappe sono brevi e le fermate sono sempre fatte in vicinanza dei pozzi che si succedono lungo la strada a breve distanza.

Gli oggetti principali di commercio sono il caffè, che proviene dal paese dei Galla, avorio, cera, gomma e polvere d'oro, commercio questo, privilegiato, con quello dell'avorio, di alcuni ricchi negozianti.

È a Massaua, che già convenivano i mercanti di schiavi che ne avevano fatto un porto importante per il loro commercio, del quale speriamo non rimarranno più fra alcuni anni che i dolorosi ricordi.

Poichè ho accennato la recente occupazione di Arafali all'estremità meridionale della Baja di Adulis, ove già fiorì sotto i Tolomei una colonia greca che aveva un grado supremo di ricchezze e d'importanza, parmi qui opportuno esporre, che questa baja è limitata ad E. da una penisola detta Buri, alla cui estremità innalzasi una montagna conica imponente, con

tutti i caratteri di un antico vulcano che ha eruttato in ogni senso lavè scese al mare, il quale a sua volta rivolse contr'esse la sua opera di distruzione. Attorno a questo vulcano detto Auen, l'Hurtow degli Inglesi, vedonsi tuttora esalare fra le rocce delle fumarole molto attive, i cui vapori solforosi presentonsi di lontano quali bianchicce colonne di fumo, e nelle sue adjacenze esistono sorgenti d'acqua ad un'altissima temperatura che si propaga al suolo, sul quale gli indigeni passano solo correndo.

(continua).
